



osservatorio



CONSUMI ED EXPORT EXTRA-UE SOSTENGONO L'ECONOMIA ITALIANA

A cura di Fondazione Edison, con il contributo di Marco Fortis, Andrea Sartori, Stefano Corradini e Monica Carminati

IL QUADRO MACROECONOMICO DEL 2023

Il 2023 è stato un anno di rallentamento per l'economia mondiale, sebbene non così marcato come inizialmente atteso. La tenuta dell'economia globale (cresciuta del +3,1% nel 2023, dopo il 3,3% del 2022 e il 6,2% del 2021) viene spiegata, almeno in parte, dal calo dell'inflazione che è stato più rapido del previsto (dal +9% del 2022 si è ridotta al +5% del 2023), grazie soprattutto al rientro dei prezzi degli energetici, tornati su valori più "normali".

Uno dei principali elementi di debolezza è rappresentato dalla dinamica del commercio mondiale. Nello specifico, una buona parte del calo registrato nel 2023 è da ascrivere alla esile crescita della Cina (alle prese con la deflazione e una forte crisi del settore edilizio-immobiliare pesantemente indebitato), con un riflesso negativo anche sugli scambi intra-asiatici in tutto il Far East. Analogamente a ciò che sta accadendo in Europa con la crisi della Germania, che ha trascinato in recessione anche buona parte dei Paesi nordici e dell'Est e ha determinato un brusco stop negli scambi intracomunitari. Si potrebbe dire che, in parallelo con la pandemia e i conflitti in

Ucraina e in Medio Oriente, il mondo ha visto incepparsi contemporaneamente due dei suoi principali motori economici: la Cina e la Germania.

In questo contesto, l'economia italiana è cresciuta del +0,9% nel 2023, una performance di tutto rispetto se confrontata con la dinamica registrata nelle maggiori economie europee: il Pil della Germania si è infatti contratto del -0,3%; quello del Regno Unito è cresciuto di un esiguo +0,3%. Quanto alla Francia, che molti ritenevano potesse fare più dell'Italia, ha limitato la sua crescita al +0,7%, mentre la Spagna, cresciuta del 2,5% nel 2023, è tra i cinque grandi Paesi europei, quello uscito con maggior ritardo dalla crisi pandemica e oggi sta semplicemente recuperando il terreno perduto; al contrario dell'Italia che ha alle spalle un biennio di crescita notevole (+12,8% cumulato nel 2021-2022) e che, tra le grandi economie europee, è stata la prima a riprendersi dopo la pandemia, ritrovandosi tuttora davanti alla Spagna rispetto ai livelli pre-covid.

Merito del progressivo recupero del potere d'acquisto delle famiglie dal 2014-2015 in poi, dopo la recessione del 2009

e la fase di austerità del 2011-2013. E soprattutto del vigoroso impulso dato agli investimenti in macchinari e tecnologie e alla modernizzazione del Paese dal Piano Industria 4.0. Quest'ultimo è stato introdotto dal Governo Renzi nel 2016 ed ha continuato a sostenere gli investimenti con straordinario successo negli anni seguenti fino al Governo Draghi: un piano che ha contribuito in modo rilevante a rafforzare il sistema produttivo italiano, rendendolo ancora più competitivo e consentendogli di affrontare il post pandemia con risorse e risultati assolutamente inaspettati, e migliori di quelli dei principali competitors europei.

Oggi l'Italia si presenta infatti come l'economia che in Europa ha registrato la maggiore crescita del Pil e dei consumi rispetto ai livelli del quarto trimestre 2019, ossia antecedenti la pandemia. Buono anche l'andamento del mercato del lavoro, che ha messo a segno i risultati migliori degli ultimi venti anni; positiva infine la dinamica dell'export, soprattutto quello extra Ue, nonostante il rallentamento del commercio mondiale.

PRODOTTO INTERNO LORDO

Le nuove revisioni Istat dei dati annuali e trimestrali del PIL italiano fanno emergere un quadro estremamente nitido della maggiore resilienza e dinamicità dell'economia italiana rispetto alle altre principali economie europee del G7 nel

quadro post Covid19 e della guerra russo-ucraina. Infatti, rispetto al quarto trimestre 2019, antecedente la pandemia, il quarto trimestre 2023 vede il PIL italiano cresciuto del 4,2% contro l'1,9% della Francia, l'1% del Regno Unito e il misero

0,1% della Germania. L'Italia è cresciuta anche più del Giappone, che registra un aumento del 2,8%, mentre è appena dietro il Canada, che presenta un incremento del 4,4%. Soltanto gli Stati Uniti, nel G7, viaggiano ad un altro ritmo, con

un progresso dell'8,2% rispetto ai livelli pre-Covid19. Ma va sottolineato che né gli USA né il Canada hanno sperimentato nel 2020 i severi lockdown che hanno bloccato le economie europee.

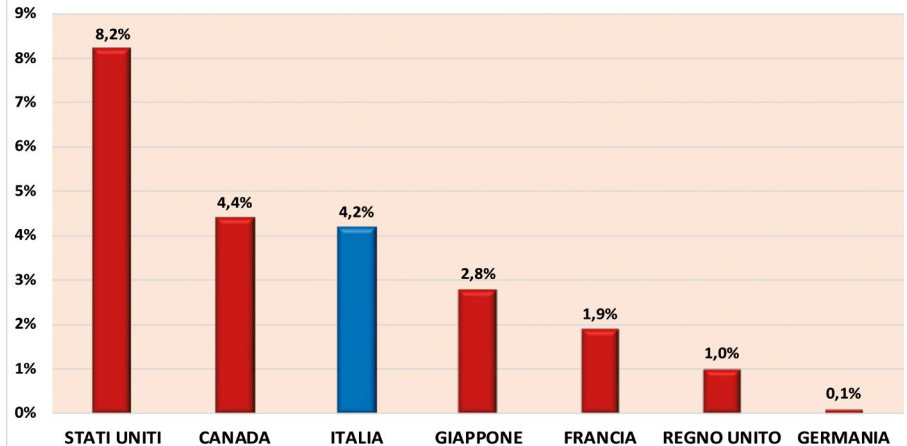
Anche considerando il 2023 nel suo complesso, il Pil dell'Italia mantiene in Europa il primato della crescita rispetto ai livelli 2019 pre-covid: +3,5% a fronte del +2,5% della Spagna, +1,5% della Francia e +0,7% della Germania. E, tra le economie europee del G7, l'Italia è quella che è cresciuta di più negli ultimi tre anni singolarmente considerati (2021, 2022 e 2023) e che dovrebbe confermare questo trend anche nel 2024, secondo le ultime previsioni dell'OECD.

CRESCITA POST PANDEMICA DEL PIL NEI PAESI G7:

4° trimestre 2023 rispetto al 4° trimestre 2019

(dati destagionalizzati in volume)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat, Eurostat ed OECD



CONSUMI

Tra i fattori che hanno consentito all'Italia di chiudere il 2023 meglio delle due principali economie europee – Regno Unito e Germania – e di superare la crescita della Francia, vi è stata la dinamica dei consumi privati che, seppur in rallentamento nel quarto trimestre, sono cresciuti del +1,2% rispetto al 2022, trainati dai consumi di beni durevoli e servizi. In Francia, la spesa delle famiglie è infatti ferma al +0,5%, mentre in Germania è ancora crisi nera: -0,8% rispetto al 2022. Quanto al Regno Unito – di cui ancora

non si dispone del dato complessivo del 2023 – la crescita acquisita dei consumi dopo i primi tre trimestri del 2023 è pari al +0,5%.

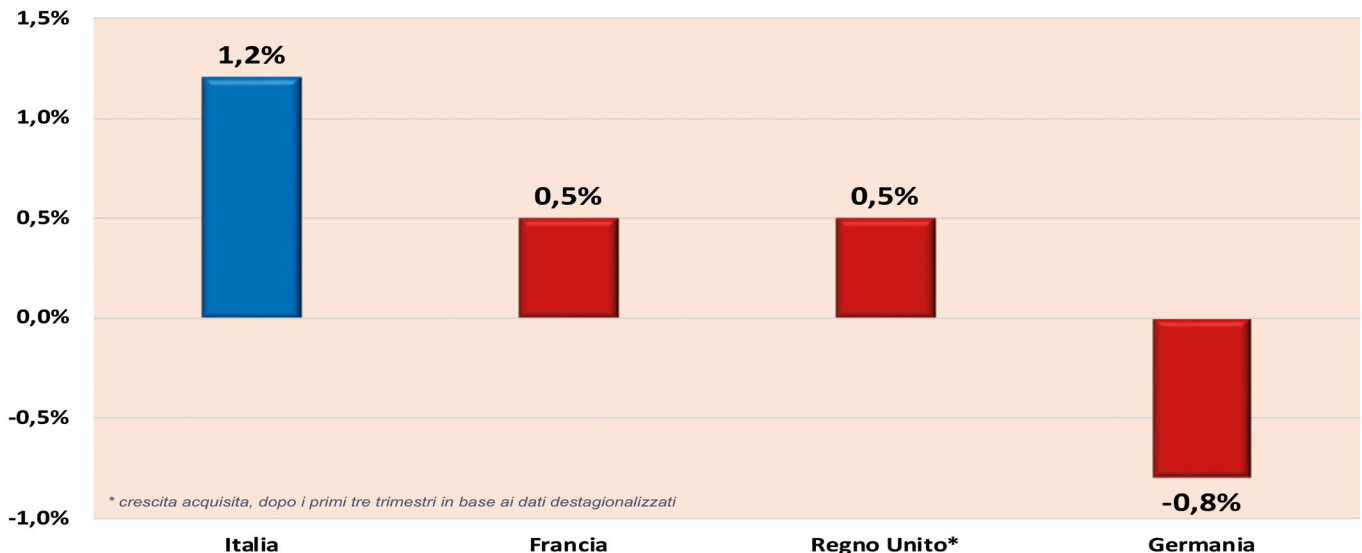
In Europa, a parte la Spagna che sta recuperando il terreno perduto e sta facendo registrare un +1,7%, gran parte dei Paesi del Nord e dell'Est Europa, sono alle prese con consumi privati in caduta libera o fermi: Finlandia -1,0%, Repubblica Ceca -3,2%, Lettonia -1,0%, Lituania -1,1%, Austria -0,4%, Paesi Bassi +0,4%.

L'incremento dei consumi registrato

dall'Italia è collegato alla dinamica del reddito reale pro capite delle famiglie italiane che nel terzo trimestre del 2023 (ultimo disponibile) è aumentato dell'1,4%, mentre nell'intera area Ocse è sceso dello 0,2%, come anche nell'insieme dei Paesi del G7. Una crescita c'è stata anche nel Regno Unito (+0,2%), mentre Canada (-0,5%), Francia (-0,1%), Germania (-0,6%) e persino Stati Uniti (-0,3%) hanno registrato una contrazione.

CRESCITA DEI CONSUMI DELLE FAMIGLIE NELLE ECONOMIE EUROPEE DEL G7: anno 2023 (variazione percentuale dei dati in volume rispetto al 2022)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat Eurostat e OECD



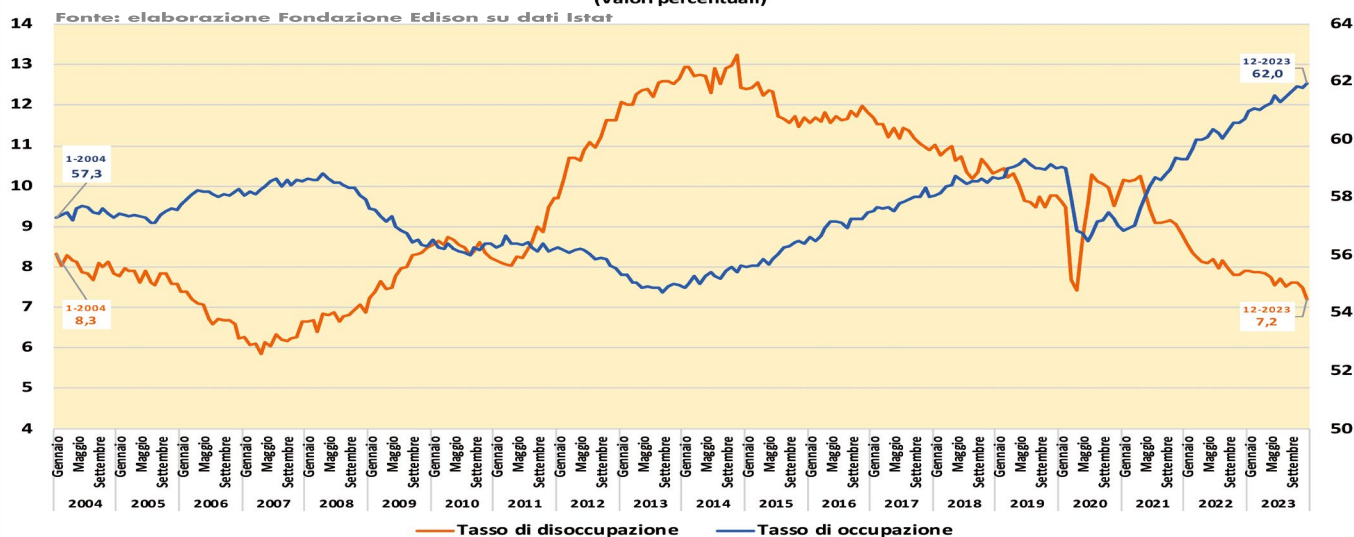
MERCATO DEL LAVORO

Un altro aspetto positivo per l'economia italiana è rappresentato dal mercato del lavoro: il tasso di occupazione, su base mensile, ha raggiunto a dicembre il 62,0% (il picco più alto degli

ultimi 20 anni), mentre il tasso di disoccupazione è sceso al 7,2% (dal 7,9% di inizio anno); in flessione anche il tasso di disoccupazione giovanile, sceso al 21,6% (dal 22,6% di gennaio). Il numero

degli occupati ha così raggiunto quota 23.772.000, massimo storico degli ultimi venti anni.

DINAMICA DEL TASSO DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE IN ITALIA:
gennaio 2004 - dicembre 2023
(valori percentuali)



COMMERCIO ESTERO

La bilancia commerciale manifatturiera italiana nel 2023 ha fatto registrare un surplus con l'estero di 116,9 miliardi di euro. Nello stesso anno l'Italia ha superato nelle esportazioni la Corea del Sud ed è diventata il quinto paese esportatore al mondo e il quarto tra le economie del G7. Un risultato possibile grazie al decennio di cambiamenti strutturali che hanno aumentato la nostra competitività.

A livello mondiale nell'export di merci ci precedono, nell'ordine, solo Cina, Stati Uniti, Germania e Giappone, nei cui confronti la distanza è sempre più ridotta: gli ultimi dati diffusi dalla WTO, relativi al 2023, indicano infatti un export di 3,4 trilioni di dollari per la Cina, 2 trilioni per gli Stati Uniti; 1,7 trilioni per la Germania, 717 miliardi per il Giappone e 677 miliardi per l'Italia; segue la Francia con 648 miliardi, mentre il Canada e il Regno

Unito, per completare la classifica del Paesi del G7, si trovano rispettivamente alla nona e decima posizione con, 569 e 521 miliardi di dollari di export.

Posizionamento dell'Italia tra i Paesi del G7 e del G20 per export complessivo di merci: anno 2023

Rank G20	Rank G7	Paesi	Export 2023 (miliardi USD)	Rank G20	Rank G7	Paesi	Export 2023 (miliardi USD)
1	...	Cina	3.380	11	...	India	432
2	1	Stati Uniti	2.020	12	...	Russia	424
3	2	Germania	1.688	13	...	Australia	371
4	3	Giappone	717	14	...	Brasile	340
5	4	Italia	677	15	...	Indonesia	259
6	5	Francia	648	16	...	Turchia	256
7	...	Corea del Sud	632	17	...	Sudafrica	111
8	...	Messico	593	18	...	Argentina	67
9	6	Canada	569	19	...	Arabia Saudita	n.a.
10	7	Regno Unito	521				

Legend: ■ Paesi del G20 ■ Paesi del G7

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati WTO

LE PROSPETTIVE PER IL 2024

C'è l'Italia dei luoghi comuni, dei pregiudizi e dell'autolesionismo mediatico, secondo cui la nostra economia è in declino inarrestabile, non è competitiva, non cresce, non ha futuro. E poi c'è l'Italia vera: quella delle imprese manifatturiere del made in Italy che innovano e conquistano i mercati mondiali; quella di un'agricoltura che si contende ogni anno il primo posto in Europa per valore aggiunto con la Francia; quella di un turismo che è tornato ai livelli pre Covid-19 per numero di pernottamenti internazionali e che fa dell'Italia il paese dell'Unione europea più visitato dai tedeschi, nostri primi clienti e dai turisti provenienti dagli altri continenti (ame-

ricani, giapponesi e cinesi, in primis, ma anche australiani, coreani, turchi e sudafricani).

Nel contesto sopra descritto, nel 2024 la nostra economia potrà continuare a garantire risultati positivi a condizione che i consumi continuino a tenere, il mercato del lavoro si mantenga in salute e il Pnrr proceda nel suo percorso, rispettando tempi e tappe. In seguito all'avvio degli investimenti previsti dal Pnrr, la produzione nelle costruzioni su base mensile è infatti cresciuta del +4,4% a dicembre rispetto a novembre, mentre nel quarto trimestre è cresciuta del +5,7% rispetto al terzo. Tale accelerazione è stata dovuta verosimilmente non

all'edilizia residenziale, in rallentamento con l'esaurimento dei superbonus, bensì, come spiegato nel comunicato con cui è stato diffuso l'indice HCOB PMI del settore edile italiano relativo al mese di gennaio, "all'ennesimo aumento dei nuovi ordini, a sua volta spesso collegato ai nuovi contratti associati al Piano nazionale di ripresa e resilienza". Oltre all'implementazione del Pnrr, sarebbe auspicabile dare una continuità adeguata a Industria 4.0 anziché dirottare al Piano Transizione 5.0 tutti i fondi a sostegno delle imprese, visti i positivi risultati conseguiti dal primo nel periodo pre e, soprattutto, nel post pandemia.

LA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA AGROALIMENTARE: IN ITALIA SI MANTIENE STABILE (IN EUROPA INVECE SCENDE)

I più recenti dati Istat forniscono indicazioni precise sull'andamento dell'industria italiana nel corso del 2023: rallentamento generalizzato.

La produzione industriale, nel complesso, ha subito una contrazione pari al -2,5% rispetto all'anno precedente. Anche su base trimestrale si sono registrati cali congiunturali (al netto dei fattori stagionali), ad eccezione del terzo (nel quale si è visto un leggero recupero). E la dinamica tendenziale dell'indice (corretto per gli effetti di calendario) è stata negativa per quasi tutti i mesi del 2023. Il calo della produzione industriale ha riguardato quasi tutti i settori dell'attività economica: solamente farmaceutica e mezzi di trasporto hanno registrato variazioni positive (e tra principali raggruppamenti di industrie solo i beni strumentali).

L'anno è però andato comparativamente meglio per le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco. A fronte di un calo dell'indice complessivo pari al -2,5%, il rallentamento per le industrie in questione è stato solo del -1,6%.

In buona sostanza, la produzione dell'industria agroalimentare italiana conferma il trend di lateralità avviato con la seconda metà del 2022.

In termini di produzione, le industrie italiane degli alimentari e delle bevande

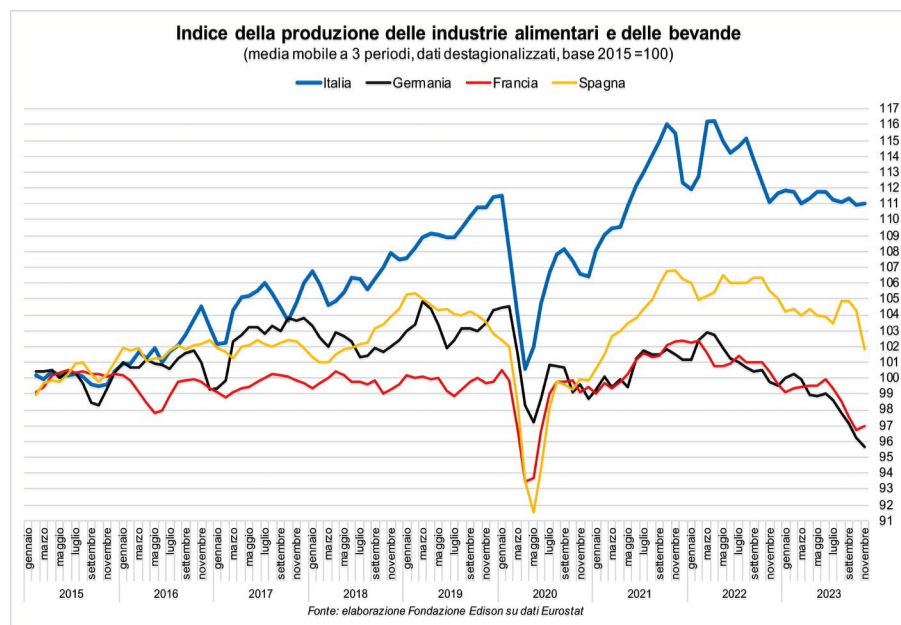
stanno reggendo bene questa difficoltosa fase economica. E lo stanno facendo meglio delle imprese dei principali Paesi europei nostri competitor.

L'analisi dei dati dell'Eurostat mette in luce l'andamento stabile della produzione dell'industrie italiane degli alimentari e delle bevande rispetto a quelle spagnole e soprattutto a quelle francesi e tedesche.

In particolare, per l'Italia i livelli di produzione – nel corso del 2023 – si sono mantenuti sempre sopra 110, ovvero restano del 10% superiori alla produzio-

ne del 2015 (presa convenzionalmente come riferimento) in termini reali e quindi depurati da ogni dinamica inflazionistica.

Invece, gli indici della produzione in Germania, Francia e Spagna non solo hanno assunto nel 2023 una traiettoria discendente, ma si collocano a livelli sensibilmente inferiori rispetto all'Italia. In aggiunta, solo la Spagna mantiene livelli superiori alla produzione del 2015 (simili a quelli pre-pandemici), mentre la Francia e la Germania non sono riusciti a tenere nemmeno i livelli del 2015.



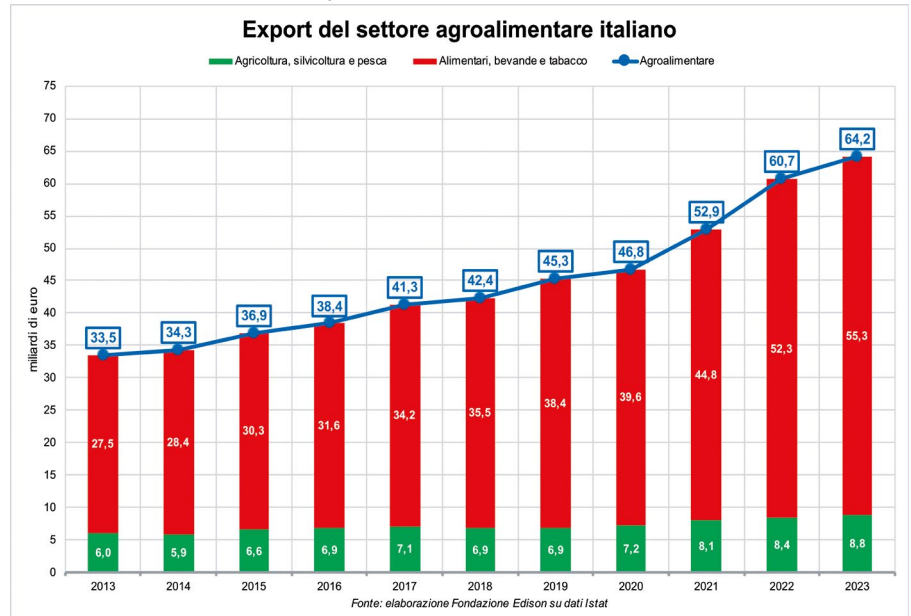
ESPORTAZIONI AGROALIMENTARE A UN NUOVO RECORD

Le esportazioni del settore agroalimentare hanno raggiunto un nuovo record: ammontano a 64,2 miliardi di euro nel 2023 e valgono il 10% delle esportazioni complessive dell'Italia. Di queste l'86% (55,3 miliardi) è costituito dai prodotti alimentari, bevande e tabacco mentre il 14% (8,8 miliardi) dai prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca.

L'export agroalimentare risulta di circa il 6% (in termini nominali) superiore rispetto all'anno precedente (5,7% per la precisione). La crescita per i prodotti alimentari, bevande e tabacco è stata pari al 5,8% e quella dei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca pari a 5,5%. Si tratta di un risultato di grande rilievo, giacché fa seguito ad una progressione notevole registrata nell'ultimo decennio e in particolare nell'ultimo triennio. Il fatturato estero dell'agroalimentare italiano è ora il 52% superiore rispetto ai livelli di 5 anni fa (56% per i prodotti alimentari, bevande e tabacco e 28% per i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca). Negli ultimi 10 anni è quasi raddoppiato: è cresciuto del 92%, passando da 33,5 miliardi del 2013 a 64,2

miliardi del 2023. Nel caso dei prodotti alimentari, bevande e tabacco la variazione è stata del 101%, mentre per i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca del 48%. Il settore agroalimentare italiano ha anche sovraperformato il già notevole incremento delle esportazioni italiane considerate nel loro complesso. Queste ultime sono aumentate nell'ultimo decennio ad un tasso del 4,8% medio annuo. Le esportazioni

agroalimentari ad un passo superiore: il 6,7%. Questa dinamica è stata trainata soprattutto dai prodotti delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco che hanno ottenuto una crescita annualizzata del 7,2% (e i prodotti del settore primario sono comunque cresciuti mediamente del 4% annuo).



I MAGNIFICI 7 E LA LORO IMPORTANZA NELL'EXPORT AGROALIMENTARE ITALIANO

I "magnifici 7" dell'agroalimentare italiano, individuati dalla Fondazione Edison, rappresentano i prodotti di punta e di eccellenza: vini di uve; pasta e riso; ortaggi, frutta e loro preparazioni; prodotti da forno; formaggi e latticini; cioccolata e altre preparazioni con cacao; conserve animali.

Nel 2023, le esportazioni di queste 7 categorie di prodotti hanno raggiunto il nuovo record di 37,9 miliardi di euro (e rappresentano quasi il 60% delle esportazioni del settore agroalimentare). La crescita, rispetto all'anno precedente, è stata nel complesso pari al 7,4%.

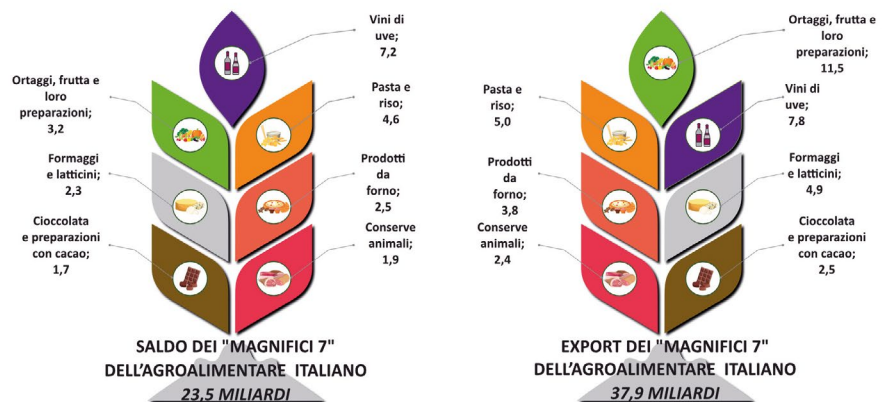
Degno di nota è il fatto che le esportazioni sono incrementate per quasi tutte le categorie (ad eccezione di quelle dei vini che sono risultate pressoché stabili). La crescita è stata a doppia cifra per prodotti da forno (13,2%), formaggi e latticini

(11,6%), nonché per ortaggi, frutta e loro preparazioni (10,8%); ma sono cresciute anche le esportazioni di conserve animali (8,4%), cioccolata e altre

preparazioni con cacao (6,3%) nonché di pasta e riso (5,9%).

La prima e principale voce delle esportazioni dei magnifici 7 è costituita da

I "MAGNIFICI 7" DELL'AGROALIMENTARE ITALIANO (miliardi di euro, anno 2023)



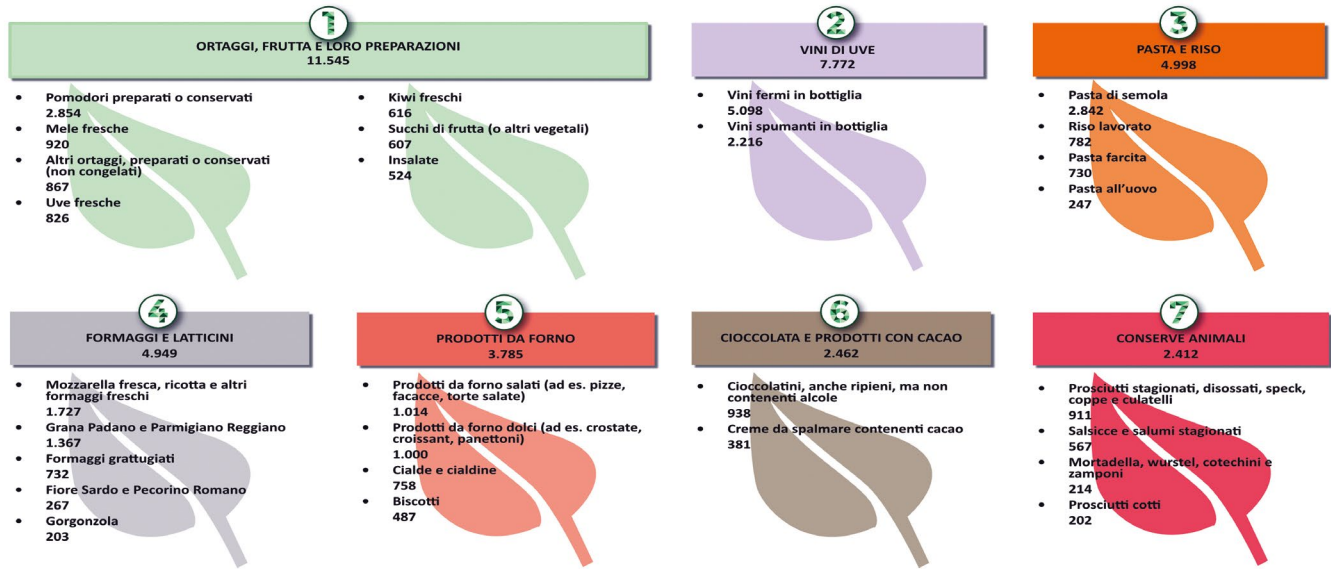
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

ortaggi, frutta e loro preparazioni, che chiude l'anno raggiungendo gli 11,5 miliardi di euro. In seconda posizione si collocano i vini di uve, che con un'annata non particolarmente brillante, conferma-

no comunque i 7,8 miliardi di export. Al terzo posto si trovano pasta e riso con 5 miliardi di euro, una soglia di grande importanza, raggiunta anche da formaggi e latticini (4,9 miliardi). Nella classifica

dell'export dei "magnifici 7" seguono poi i prodotti da forno (3,8 miliardi), cioccolata e altre preparazioni con cacao (2,5 miliardi) e conserve animali (2,4 miliardi).

Principali prodotti dei "magnifici 7" dell'agroalimentare italiano: export (milioni di euro, anno 2023)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

Export dell'agroalimentare italiano e dei "magnifici 7"

(ultimi 4 trimestri scorrevoli; miliardi di euro e variazioni percentuali)

Settore	I trim. 2022 IV trim. 2022	IV trim. 2022 III trim. 2023	I trim. 2023 IV trim. 2023	variazione congiunturale	variazione tendenziale
Totale agroalimentare	60,7	63,4	64,2	1,2%	5,7%
Totale "magnifici 7"	35,3	37,3	37,9	1,6%	7,4%
Ortaggi, frutta e loro preparazioni	10,4	11,2	11,5	2,9%	10,8%
Vini di uve	7,8	7,7	7,8	0,6%	-0,8%
Paste e riso	4,7	5,0	5,0	0,3%	5,9%
Formaggi e latticini	4,4	4,9	4,9	1,3%	11,6%
Prodotti da forno	3,3	3,7	3,8	2,8%	13,2%
Cioccolata e altre preparazioni con cacao	2,3	2,5	2,5	0,4%	6,3%
Conserve animali	2,2	2,4	2,4	1,7%	8,4%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

XXI RAPPORTO ISMEA-QUALIVITA; IL VALORE DELLA PRODUZIONE DELLA DOP ECONOMY VOLA OLTRE I 20 MLD DI EURO

6

In uno scenario macroeconomico condizionato dalla crisi energetica e climatica, la Dop economy italiana ovvero il sistema economico del comparto agroalimentare e vitivinicolo DOP e IGP, se-

condo uno schema elaborato da Fondazione Qualivita nel 2018, mostra ancora una volta un quadro positivo contrassegnato da valori record. A rilevarlo è il XXI Rapporto Ismea-Qualivita; in particolare

il valore della produzione dell'intero sistema nel 2022 supera la soglia dei 20 miliardi di euro (+6,4% su base annua) assicurando un contributo del 20% al fatturato complessivo dell'agroalimen-

tare italiano. All'interno del settore, il comparto cibo sfiora i 9 miliardi di euro (+9%), mentre quello vitivinicolo supera gli 11 miliardi di euro (+5%). Risultati importanti, seppure in parte condizionati dalla spinta inflattiva, che testimoniano la grande solidità della Dop economy nazionale: un sistema organizzato, che conta 296 Consorzi di tutela autorizzati dal Ministero dell'agricoltura e oltre

maggi, in crescita del +11,6%, superano per la prima volta i 5 miliardi di euro di valore alla produzione e rappresentano il 59% del cibo DOP IGP, seguiti dai prodotti a base di carne che con il +7,5% raggiungono un valore di 2,3 miliardi di euro e un peso del 26%. Anche gli ortofrutticoli nel complesso migliorano tutti i principali parametri produttivi e commerciali e raggiungono 391 milioni di

di oliva (85 mln euro, -4,0%) mentre crescono le carni fresche (103 mln di euro, +5,0%).

Per quanto concerne invece il comparto Vini, la produzione di vino imbottigliato DOP IGP, dopo il forte balzo registrato nel 2021, si attesta a 26 milioni di ettolitri nel 2022, in ridimensionamento sull'anno precedente (-4%). I dati in valore indicano invece, sulla base delle stime aggiornate, una crescita per l'imbottigliato (+5% a 11 miliardi €) e per lo sfuso (+13% a 4 miliardi €). È da tenere presente che la crescita dei valori, seppure rappresenti un risultato positivo, è comunque in buona parte determinata dalla spinta inflattiva più che dall'aumento della domanda reale e, in certi casi, potrebbe non essere stata sufficiente a coprire l'aumento dei costi registrati in varie fasi della filiera produttiva. Chiarito ciò, si evidenzia come tra le prime 10 denominazioni per valore, ben 9 segnino una crescita rispetto al 2021. L'incremento del valore è attribuibile ai vini DOP che superano i 9,51 miliardi di euro (+6,4%), mentre i vini IGP con 1,82 miliardi di euro nel 2022 segnano un -3,9% su base annua.

A livello territoriale si registra segno positivo in 16 regioni su 20, con vari incrementi a doppia cifra, come ad esempio in Piemonte (+10%), Friuli Venezia Giulia (+11%), Lombardia (+18%) e Sardegna (+11%). Tali risultati sono frutto dell'impegno quotidiano di 109.823 operatori che danno lavoro a oltre 340 mila persone, grazie anche al coordinamento di 128 Consorzi di tutela autorizzati dal Masaf e seguiti dall'attività di 12 Organismi di controllo.

DATI ECONOMICI 2022

Primi 10 prodotti cibo DOP e IGP



RAPPORTO ISMEA - QUALIVITA 2023



195.000 imprese delle filiere cibo e vino, con un numero di rapporti di lavoro stimati per la prima volta a 580 mila unità nella fase agricola e a 310 mila nella fase di trasformazione. I risultati dell'indagine censuaria contenuti nel rapporto sono stati ottenuti somministrando un apposito questionario ai Consorzi di Tutela e alle Associazioni dei produttori. I dati raccolti sono analizzati con la collaborazione di Ismea e raffrontati con le informazioni fornite dagli Organismi di controllo al fine di alimentare anche le banche dati del sistema informativo Qualivita, che dispone di serie storiche per le singole produzioni DOP, IGP, STG italiane. Interessanti le valutazioni in termini di valore della produzione contenute nel rapporto e riferite ai due comparti, Cibo (DOP IGP STG) e Vini (DOP IGP).

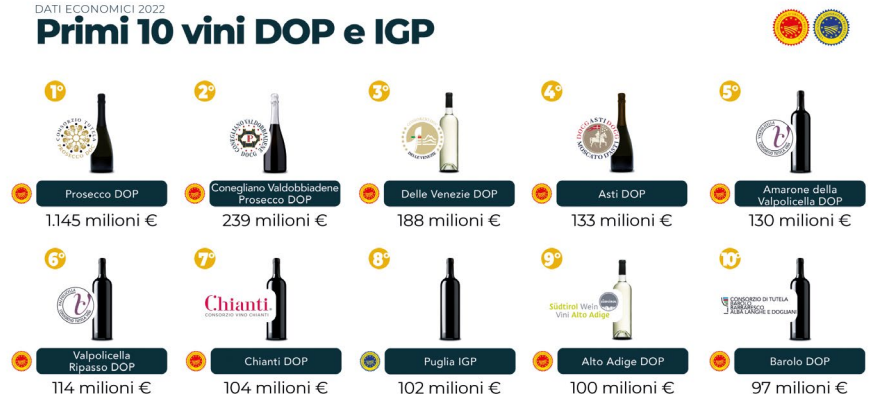
In particolare, nel 2022 il comparto del cibo DOP IGP sfiora i 9 miliardi € di valore all'origine (+9% la crescita annua, +33% la tendenza in dieci anni) per un fatturato al consumo finale che supera i 17 miliardi € (+6%). Numeri record che testimoniano l'impegno di 85.584 operatori, 550 mila occupati, 168 Consorzi di tutela autorizzati dal Masaf e 41 Organismi di controllo. In particolare, i for-

euro di valore alla produzione: a parte la flessione produttiva delle mele per il secondo anno di fila (-21%), si registrano importanti crescite in valore per la frutta in guscio (+58%), la frutta estiva (+22%), gli agrumi (+15%) e i pomodori (+12%). Seguono gli aceti balsamici con 387 milioni di euro di valore alla produzione e le paste alimentari con 268 milioni di euro.

Continuano a crescere i prodotti della panetteria e pasticceria (+5,1%) trainati dai buoni risultati della Piadina Romagna IGP che entra fra le prime 15 IG italiane per valore nel cibo. In calo gli oli

DATI ECONOMICI 2022

Primi 10 vini DOP e IGP



RAPPORTO ISMEA - QUALIVITA 2023



In crescita anche l'export di sistema che nel 2022, grazie al contributo delle due componenti cibo e vino, raggiunge quota 11,6 miliardi di euro (+8% sul 2021), rappresentando il 19% del giro d'affari all'estero dell'agroalimentare nazionale. In particolare, le esportazioni della filiera cibo ammontano a 4,7 miliardi di euro con una crescita del +6% su base annua e un del +66% nel decennio, per effetto

soprattutto del recupero ottenuto sui mercati Extra-UE (+10%). Tra le 3 categorie di prodotti più esportate troviamo i formaggi (2,6 miliardi di euro; +11,5% rispetto al 2021), gli aceti balsamici (887 milioni di euro; -5%) e i prodotti a base di carne (635 milioni di euro; +2,2%). Le esportazioni del comparto vino sfiorano invece i 7 miliardi di euro, registrando una progressione del +10% sul 2021 e

+80% rispetto al 2012 (+116% considerando solo i vini DOP). Le DOP e IGP vinicole rappresentano a valore, sempre secondo il rapporto Ismea-Qualivita, quasi il 90% delle esportazioni delle cantine italiane.

L'IMPATTO OCCUPAZIONALE

Notevole anche l'impatto assicurato dal sistema IG sull'occupazione; le stime elaborate per la prima volta da Ismea-Qualivita, indicano per la fase agricola di settore un numero di rapporti di lavoro dipendente a tempo determinato pari a 430 mila (di cui 211 mila nel vino e 219 mila nel cibo) e a 50 mila per il tempo indeterminato (di cui 20

mila nel vino e 30 mila nel cibo), a cui vanno sommati poco meno di 100 mila lavoratori autonomi, tra imprenditori agricoli e coltivatori diretti. La fase industriale del sistema IG assicura invece, oltre 250 mila rapporti di lavoro a tempo indeterminato (di cui 210 mila nel cibo e 43 mila nel vino) e circa 60 mila rapporti a tempo determinato o stagionali (di

cui 45 mila nel cibo e 15 mila nel vino). Da considerare, come nella valutazione complessiva, i dati si riferiscano al numero di rapporti di lavoro, che generalmente è superiore al numero effettivo di lavoratori dipendenti, vista la possibilità per un lavoratore di avere contratti con più aziende.

LA CRESCITA DEI TERRITORI

In termini di impatto territoriale il rapporto evidenzia come nelle quattro regioni del Nord-Est si concentri oltre la metà (55%) del valore nazionale delle DOP e IGP – con Veneto e Emilia-Romagna che si confermano le prime regioni in assoluto per valore economico – mostrando una crescita di quasi il +6% sul 2021. In termini relativi è però il Nord-Ovest a presentare l'incremento maggio-

re (+12%), trainato da Piemonte e Lombardia, la regione con la crescita più alta nel 2022 (+15%, +318 mln € in valore assoluto). Il Centro Italia, guidato dalla Toscana, segna un +4%, mentre l'area "Sud e Isole", dopo gli importanti incrementi registrati nel 2020 e nel 2021, avanza di un ulteriore +3%, con un contributo soprattutto da parte di Campania (+9%), Sardegna (+19%) e Abruzzo (+9%). Tra

le province, si conferma al primo posto Treviso (2,2 miliardi €), seguita da Parma (1,7 miliardi €) e Verona (1,5 miliardi €). Sfiora il miliardo anche Cuneo (979 milioni €), che si colloca davanti a Brescia (878 milioni €), in crescita del +21%, e a Modena (841 milioni €). Nelle classifiche delle prime dieci province del cibo e del vino sono rappresentate 8 regioni italiane.

L'ANDAMENTO DEI CONSUMI

Buona la tenuta anche sul lato dei consumi; le vendite dei principali prodotti IG a peso fisso e variabile nella Grande Distribuzione Organizzata sempre secondo i dati Ismea-Qualivita, hanno oltrepassato nel 2022 i 5,4 miliardi di € (+3% su base annua), con una dina-

mica più sostenuta per il cibo (+5,6%) rispetto al vino (-2,5%) che risente della ripresa del "fuori casa". I dati relativi ai primi nove mesi del 2023 indicano un ulteriore balzo in avanti del +10% della spesa alimentare nella GDO, a fronte di un incremento lievemente più contenu-

to per gli acquisti di prodotti a marchio DOP e IGP (+8%). Cresce la rilevanza del canale Discount per una fetta significativa di prodotti DOP IGP e resta forte, per quanto in calo, l'incidenza delle vendite in promozione per i prodotti IG nella GDO (21,5%).



RADICI NEL PASSATO, L'IMPRONTA DEL FUTURO

Roma 9 /10 aprile 2024 Salone delle Fontane